

Aspetti della religiosità locale nel rione Testaccio a Roma: una ricerca antropologica e una campagna di catalogazione di beni culturali

LUCIANO LEDDA

This paper refers to a fieldwork made in Rome, in the Testaccio district, in the years 2010-2012, and to a parallel cataloguing campaign of ethno-anthropological cultural heritage identified and documented during the course of the research. This research concerned aspects of the local popular religion, in particular the two most important annual events: the Good Friday Calvary on Monte Testaccio and the procession of Santa Maria Liberatrice, patron of the district, on the last Sunday in May. While returning the first data of an urban anthropology monograph, the author shows how the results of his research can be profitably used for a cataloguing campaign and highlights the links and the methodological differences that distinguish the two different systems of knowledge: among which are both the ethnographic long time observation and closer look, and the need for selection and identification peculiar to the cataloguing practice.

1. Introduzione

Negli anni 2010-2012 ho condotto una ricerca sul campo a Roma, nel rione Testaccio, relativamente ad alcuni aspetti della religiosità locale. I primi risultati conseguiti, i materiali raccolti e i documenti prodotti mi hanno consentito di individuare un insieme di beni culturali demoetnoantropologici, materiali e immateriali, a cui ho ritenuto utile applicare una campagna di catalogazione¹ impostata secondo gli standard dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)².

¹ La campagna di catalogazione ha costituito oggetto di un tirocinio svolto presso il Centro Regionale di Documentazione della Regione Lazio ed è poi confluita nella mia tesi di diploma per la Scuola di Specializzazione in beni demoetnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia, discussa nel 2013. Le schede prodotte sono informatizzate nel Sistema Informativo Territoriale (SIT) della Regione Lazio.

² <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php.it/204/normative>.

La netta demarcazione e omogeneità territoriale del rione Testaccio ha facilitato un'osservazione ben focalizzata. Difficilmente si può immaginare un'area morfologicamente più delimitata: un quadrilatero di circa sessanta ettari chiuso tra le rive del Tevere, le scoscese rupi dell'Aventino e le Mura Aureliane³. Nel 1870, grazie alla sua posizione separata dal centro della città, a valle del fiume, l'area fu scelta per l'edificazione di un quartiere operaio connesso all'adiacente zona industriale che si stava formando lungo la via Ostiense, appena fuori le Mura.

La scelta di Testaccio quale quartiere operaio aveva motivazioni tecniche e politiche: la "segregazione" della zona (termine usato letteralmente nelle delibere capitoline dell'epoca) dalla città avrebbe permesso al Governo, insediato in centro, di rimanere lontano e staccato dagli eventuali disordini del quartiere operaio, ma anche dal relativo degrado che lo avrebbe caratterizzato (Capodarte 2009: 33).

Così, sebbene Testaccio si trovasse dentro le Mura, si trasformò in una periferia urbana, in cui fu ammassata una popolazione di gruppi immigrati da varie zone di Italia, in netta condizione di subalternità sociale e culturale.

La zona era considerata in quegli anni dalla Chiesa una "terra di missione", secondo un'espressione usata nel Bollettino Salesiano del 1906 (Caliò 2011: 348), e non poteva essere abbandonata alla propaganda dei socialisti e ai loro sentimenti anticlericali. Fu dunque fondata, nel 1908, la parrocchia di Santa Maria Liberatrice, affidata all'ordine dei Salesiani di Don Bosco: un insediamento che fu accolto con iniziale ostilità dalla popolazione di Testaccio. Tuttavia, con il trascorrere del tempo, il clima si mitigò.

Contemporaneamente ai Salesiani operò nel quartiere Domenico Orano, consigliere repubblicano e socialista della giunta di Ernesto Nathan (1908-1913), il cui impegno segnò una svolta urbanistica ed esistenziale.

A Testaccio dunque si contrapposero e si scontrarono due visioni differenti di sviluppo sociale: quella laicista e massonica di Orano (Ranaldi 2012: 57-102), vicina a idee repubblicane e socialiste, fondata sulla morale civile, creatrice di una rete associazionistica basata sulla solidarietà orizzontale tra i cittadini, e quella religiosa dei Salesiani, basata sulla carità paternalistica, che introdusse nel rione il culto di Santa Maria Liberatrice.

Le due visioni, pur se inconciliabili a livello teorico, finirono per affiancarsi e convivere nei fatti all'interno del quartiere.

La presenza altamente connotativa del Monte Testaccio nel rione, che da esso prende il nome, aveva inizialmente concentrato la mia attenzione su questo elemento patrimoniale e paesaggistico riconosciuto dal Comune di Roma come monumento archeologico. Il Monte, tanto importante per la zona e per la vita delle persone che lo hanno fruito e vissuto, e sulla cui sommità svetta da circa tre

³ Le Mura Aureliane fino all'inizio del Novecento erano ancora pressochè integre e costituivano una fascia ininterrotta.

secoli una croce cara alla comunità, appare ora uno spazio liminale nel quartiere, di cui fa parte pur essendone escluso.

Eppure l'altura nel corso dei secoli, ben prima della fondazione del quartiere operaio, è stata un luogo socializzato da cerimonie sportive, civili e religiose, e nell'Ottocento anche il luogo privilegiato delle "ottobrate", ovvero le scampagnate rituali che i romani amavano fare nel mese di ottobre, tra vino novello, poesie improvvisate, canti e balli, presso le cantine vinarie e i tinelli ricavati nelle grotte scavate alle sue pendici⁴.

Oggi il Monte è recintato e chiuso ai cittadini, accessibile solo con visita guidata e pagando un doppio biglietto, rispettivamente al Comune e alla cooperativa che si occupa della didattica: sembra non appartenere più al quartiere, se non geograficamente.

Per queste sue peculiari caratteristiche, l'intenzione originaria della mia ricerca era quella di tentare una rilettura del Monte Testaccio che, senza mettere in discussione l'evidente interesse archeologico, potesse riconnetterlo per determinati aspetti ai beni culturali demotnoantropologici, muovendo una riflessione riguardo alle azioni di tutela e alle loro applicazioni sul piano operativo e sociale.

Ma poi, addentrandomi maggiormente nella conoscenza del rione, notando l'assenza di fermenti rivendicativi che avrebbero potuto dare luogo a un processo di patrimonializzazione locale (Palumbo 2003) del Monte, ho orientato diversamente l'indagine, concentrando il mio lavoro etnografico su alcuni aspetti della sfera festiva e cerimoniale locale che mi è apparsa di particolare interesse⁵; in questo sono stato supportato dalla presenza dell'archivio parrocchiale di Santa Maria Liberatrice che di fatto costituisce l'unico presidio culturale della comunità di Testaccio e della sua memoria. Sui materiali di quell'archivio ho in parte basato la mia ricerca e tramite la parrocchia ho anche potuto individuare la gran parte degli attori sociali coinvolti negli eventi festivi. Sono emersi due cicli festivi distinti, ovvero il ciclo della Quaresima, che comprende la Via Crucis serale in piazza Santa Maria Liberatrice e la Via Crucis del Venerdì Santo sul Monte Testaccio, e quello riconducibile alla festa patronale di Santa Maria Liberatrice, che culmina con la processione mariana l'ultima domenica di maggio: l'evento festivo religioso locale in assoluto più sentito dalla comunità storica del rione.

Ho effettuato molti rilevamenti sul campo, relativi sia ai momenti rituali presi in considerazione, sia a incontri avvenuti in modo sistematico, con cadenza settimanale, con alcuni uomini dell'Unione Ex Allievi di Don Bosco, all'interno

⁴ Sulle ottobrate romane si veda, fra gli altri, Zanazzo 1908: 38, 70

⁵ Nella ricerca antropologica italiana il tema della festa ha certamente un ruolo di rilievo, essendo stato trattato secondo diversi approcci teorico-metodologici in un lungo arco temporale. Uno studio riepilogativo sul tema della festa è in Satta 2008. Per un quadro articolato che raccoglie numerosi contributi differenziati, in forte connessione con il territorio, si rinvia a Bonato 2005 e 2006.

dell'oratorio parrocchiale. Ho cercato di integrare e di affiancare le testimonianze e le narrazioni orali con le fonti storiche e bibliografiche disponibili, in modo da poter disporre di una cornice conoscitiva e interpretativa, comunque necessariamente in evoluzione, che restituisse la complessità di un approccio antropologico innestato su un contesto urbano (Sobrero 1992) ⁶.

Analizzando i dati e le documentazioni raccolte attraverso la ricerca sul campo, ho ritenuto di poter individuare un nucleo di beni culturali demoetnoantropologici, materiali e immateriali (Bravo-Tucci 2006), connessi in parte agli eventi stessi, nelle loro morfologie, in parte ai saperi incorporati e alle tecniche messe in atto dagli attori sociali coinvolti.

Nel passaggio dall'etnografia alla catalogazione, ho operato la necessaria selezione degli elementi emersi e documentati, cercando di individuare quelli che potessero apparire come beni culturali demoetnoantropologici, significativi dal punto di vista locale e dal punto di vista antropologico, escludendo le forme e i comportanti connessi unicamente alla liturgia ufficiale cattolica.

Ho quindi catalogato i beni culturali così individuati mediante le schede dell'ICCD, BDI (*Scheda BDI 2002, 2006*) e BDM (*Scheda BDM 2000*), per i beni demoetnoantropologici immateriali e materiali (Tucci 2005), producendo in tutto dieci schede.

Per questo contributo, necessariamente parziale, ho selezionato i due eventi festivi che mi sono apparsi di maggiore centralità, per motivazioni diverse l'una dall'altra: in particolare la Via Crucis del Venerdì Santo sul Monte Testaccio (ciclo della Quaresima) e la festa di Santa Maria Liberatrice, patrona del rione.

2. La Via Crucis del Venerdì Santo sul Monte Testaccio

La Via Crucis del Venerdì Santo si svolge entro l'area archeologica monumentale del Monte Testaccio. La locazione dona alla cerimonia una suggestione notevole dal punto di vista visivo e sonoro, per il panorama godibile dall'alto pianoro, ricco di tratti connotativi, e per caratteristici suoni ambientali. Il più importante tra gli stimoli sonori è senza dubbio il risonare dei *cocci*, di cui l'altura è composta, sotto i passi dei fedeli: si tratta di un suono inconfondibile e unico, un

⁶ Nel corso della ricerca ho realizzato un'ampia documentazione audio-visiva che ha riguardato tutti gli eventi osservati, oltre alle interviste e ai colloqui messi in atto con i diversi attori sociali. In tutto ho prodotto circa 420 fotografie, 2 documenti sonori e 135 documenti video per un totale di circa 19 ore di registrazioni audiovisive. Dal montaggio dei vari documenti audiovisivi ho realizzato un video complessivo, della durata di poco più di sette minuti, in cui ho interpolato le testimonianze di alcuni *portatori* di Santa Maria Liberatrice con i momenti salienti delle cerimonie osservate; ho inoltre aggiunto dei frammenti di un filmato del 1995, messo a disposizione da Franco, ex allievo dei Salesiani, relativo all'innalzamento della nuova Croce del Monte Testaccio.

suono che si potrebbe definire “archetipo” (Schafer 1985: 21-22), perché rinvia alla lunga storia e al lontano passato dell’Urbe. Ben udibile dal pianoro è anche il rumore del treno proveniente dalla non lontana ferrovia, che imprime una chiara “impronta sonora” al rito (ivi: 21-22). Fra le connotazioni visive indubbiamente la più imponente è rappresentata dal Gazometro, dominante il panorama, a cui si aggiunge l’ex Mattatoio comunale, la cui immensa mole si estende alle pendici del Monte Testaccio verso il Tevere; infine, ma non ultima per importanza, la cima dell’altura incoronata dalla Croce monumentale, sempre più vicina a ogni stazione della Via Crucis, verso cui volge il percorso cerimoniale.

La processione inizia alle ore 15,00 in via Nicola Zabaglia, all’ingresso del Monte Testaccio, ed è aperta da un fedele che porta la Croce quaresimale di legno, affiancato dagli addetti alle fiaccole. Dietro di loro segue il sacerdote e, ancora più dietro, il resto del corteo. La Croce è portata a turno anche da bambini, e così le due fiaccole. I partecipanti camminano dietro al celebrante, ad andamento lento. Al termine del canto liturgico “Chi la Croce accoglierà come te Maria”, i fedeli si arrestano, e all’annuncio di ogni stazione si inchinano. Sull’ampio pianoro il corteo si allarga in ordine sparso. Alla dodicesima stazione, quando viene commemorata la morte di Cristo, l’assemblea si inginocchia e resta genuflessa in silenzio per circa un minuto.

La processione termina in cima, ove la Croce quaresimale di legno viene esposta sotto la Croce monumentale collocata alla sommità del Monte. All’ultima stazione (la quattordicesima) i due simulacri cruciformi, di diversa grandezza, si affiancano e simbolicamente si identificano; in questo momento rituale il Monte Testaccio da luogo storico-geografico diventa simbolicamente il Golgotha.



Roma, 6 aprile 2012. Via Crucis del Venerdì Santo sul Monte Testaccio, quattordicesima stazione.

La cerimonia è stata rivitalizzata da meno di cinque anni, ma lo svolgimento di riti legati alla Settimana Santa sul Monte è di origine antica. Sicuramente

erano già celebrati all'inizio del XVIII secolo, quando in cima al Monte furono fissate tre croci di legno dal frate carmelitano Angelo Paoli, affascinato dalla somiglianza del Monte Testaccio con il Golgotha; in seguito ne rimase una sola. Tuttavia si può ipotizzare che l'identificazione del Monte Testaccio con il Calvario, con i relativi atti cerimoniali, fosse antecedente al carmelitano, anche se di datazione incerta.

Un'analisi più approfondita si rende opportuna riguardo alla Croce monumentale del Monte Testaccio: quella settecentesca fu la prima e fu distrutta nel 1907 circa. Dopo varie sostituzioni e ulteriori atti vandalici, nel 1914 ne fu definitivamente innalzata una nuova, stavolta di metallo, e vi rimase, oramai logora e arrugginita, fino al 1995, quando fu sostituita da quella attuale per opera della locale Unione Ex Allievi di Don Bosco.

Benché dunque la croce attuale sia stata impiantata solo nel 1995, si tende nel rione a identificarla comunque con quella originaria. Infatti quando i nativi testaccini parlano della Croce del Monte Testaccio sembrano volersi riferire più al simbolo rappresentato dall'oggetto che da oltre tre secoli svetta sulla cima dell'altura, che non allo specifico manufatto. Simbolicamente la Croce appare sempre la stessa. Addirittura l'intellettuale locale, da poco scomparso, Giuliano Malizia, parla di "restauro", non di sostituzione (Malizia 1996: 30). A riprova di ciò, sulla targa onoraria posta sul basamento della Croce è scritto "Restaurata a cura degli ex Allievi di Don Bosco di Testaccio": dunque una sorta di torsione percettiva della realtà operata ai fini del mantenimento di una continuità di lunga durata⁷.

Ermete Bonardi, altro studioso locale scomparso, riguardo alla sostituzione del 1995, sottolinea le reazioni di spavento e di sgomento della ignara comunità locale alla vista della rimozione della vecchia croce:

nei giorni seguenti toccò al parroco di ricevere telefonate di gente preoccupata o indignata per quelle che credevano illecite manomissioni. Un'anziana signora, vedendo dalla finestra la croce prima piegata e poi addirittura abbattuta sul terreno, ne diede colpa ai suoi peccati [...]. Tanti fanno continuo riferimento alla croce del Monte e con essa regolano il ritmo della giornata. (Bonardi 1995: 6)

Il Monte rimase senza il suo simulacro per almeno una settimana: un'assenza che provocò quasi un vuoto esistenziale nella comunità del rione, similmente al "campanile di Marcellinara" di demartiniana memoria (De Martino 1977: 31-58).

La Via Crucis sul Monte Testaccio è una rivitalizzazione, realizzata prevalentemente per opera della parrocchia e del gruppo degli ex allievi dei Salesiani. Alcuni residenti ritengono persino che sia "nuova", sebbene vi riconoscano i

⁷ Riguardo alle dinamiche connesse alle manipolazioni (restauri, sostituzione di parti ecc.) dei simulacri sacri nei contesti rituali, si veda Faeta 2011.

valori identitari rappresentati dal Monte e dalla Croce monumentale a cui la comunità è molto legata.

La cerimonia del Venerdì Santo appare dunque come una proiezione della storia passata del territorio, ma non del rione che, come si è detto, è stato edificato dopo il 1870; un passato che accomuna solo geograficamente l'attuale rione con l'antico Testaccio e con i "Prati del Popolo romano" (Lanciani 1915), il cui unico elemento di continuità è rappresentato proprio dal Monte Testaccio.

Nel passaggio dall'etnografia alla catalogazione ho operato la necessaria selezione a cui ho già fatto cenno, tenendo conto che nella Via Crucis sul Monte Testaccio entrano in scena, in stretto e inscindibile legame, elementi materiali, quali le due croci – quella monumentale e quella quaresimale – ed elementi immateriali, quali le pratiche devozionali e i saperi.

Ho pertanto redatto complessivamente quattro schede che riguardano:

- la Via Crucis osservata e documentata nell'anno 2012 (BDI n. 1201050384);
- la Croce quaresimale di legno (BDM n. 1201050387) che, vestita di un paramento bianco, viene recata in processione lungo i pendii del Monte;
- la Croce monumentale del Monte Testaccio (BDM n. 1201050388);
- i saperi sulla Croce monumentale del Monte Testaccio (BDI n. 1201050391), comunicati, attraverso un approfondito colloquio, da uno dei principali protagonisti della vita popolare del rione.

3. La festa di Santa Maria Liberatrice

La festa patronale di Santa Maria Liberatrice si svolge nell'arco di tempo compreso tra la penultima e l'ultima domenica di maggio, giorno in cui culmina con la processione mariana.

La processione prende avvio al tramonto e dal momento dell'uscita della Madonna sul sagrato fino al rientro in chiesa dura circa un'ora e mezza; è aperta dai bambini che hanno ricevuto la prima comunione durante l'anno ed è celebrata dal parroco. Sono presenti il clero della parrocchia, gruppi di laici che recitano letture e preghiere, i gruppi del Sacro Cuore e di Santa Maria Ausiliatrice delle suore salesiane, con i rispettivi stendardi portati dalle donne, gli addetti agli altoparlanti, i *portatori* della Madonna (circa al centro del corteo) con la maglia bianca recante sul retro l'immagine della patrona, i fedeli, e dal 2011 anche i Vigili del Fuoco.

Il passaggio della processione è seguito lungo il percorso da molta gente che attende ai bordi delle strade. Dalle finestre pendono drappi inneggianti la Madonna ("W M", "Ave Maria!") e si affacciano persone, soprattutto donne, alcune in preghiera o in raccoglimento, altre in lacrime.

Durante la processione i *portatori* esclamano più volte in modo responsoriale ed estemporaneo "Evviva Maria", sovrapponendosi talvolta alle liturgie del celebrante. A piazza Testaccio ai *portatori* subentrano i Vigili del Fuoco fra gli

applausi collettivi; successivamente i due gruppi di uomini, mescolati, conducono la statua fino al vicino sagrato, dove avvengono le *alzate* della Madonna tra le grida degli astanti. La statua, rivolta verso la piazza, rientra all'interno della chiesa, seguita dai fedeli; i *portatori*, deposto il fercolo, fanno le foto di circostanza gridando ancora una volta "Evviva Maria!", si abbracciano e salutano parenti e conoscenti; molti fedeli entrano un'ultima volta in chiesa per un ulteriore atto di devozione alla patrona.

Il momento formalizzato più coinvolgente di tutta la processione è sicuramente rappresentato dalle *alzate*. Il fercolo con la Madonna viene abbassato dagli uomini fino a terra, per poi essere lanciato con vigore verso l'alto, trattenuto fermamente nelle mani. L'impatto è notevole, soprattutto se visto a una dovuta distanza: il fercolo oscilla, si innalza e si abbassa tra le grida e gli applausi.

La statua mariana è vestita per l'occasione di monili d'oro donati dai fedeli come *ex voto*.



Roma, 27 maggio 2012. Processione di Santa Maria Liberatrice, passaggio del fercolo recante la statua della Madonna col Bambino, condotto dal gruppo dei *portatori* in via Giovanni Branca.

La struttura della festa si ripropone di anno in anno in maniera abbastanza simile, ricalcando un modello che rimane pressoché invariato, pur con alcune innovazioni introdotte nelle singole edizioni.

Fra i cambiamenti avvenuti nel tempo va segnalato che fino ad alcuni decenni fa il percorso processionale era più lungo e si snodava per quasi tutto il rione; oggi invece è più breve e si struttura su tre diversi itinerari, alternati di anno in anno.

La più recente novità, introdotta nel 2011, è l'inserimento dei Vigili del Fuoco

nel trasporto del fercolo. Essi sono un gruppo storicamente presente nel rione, avendo sede nella caserma di via Marmorata, all'angolo con via Galvani: considerati molto utili alla popolazione, riscuotono un generale forte consenso e apprezzamento da parte degli abitanti. La loro fattiva partecipazione si è determinata in modo spontaneo. Nel 2011 infatti il percorso cerimoniale toccava anche la storica caserma e i Vigili del Fuoco, in segno di partecipazione, schierarono tutte le autobotti davanti alla caserma e fecero suonare le sirene al passaggio della Madonna, suscitando la commozione e il coinvolgimento dei fedeli presenti. La loro presenza fu quindi ratificata nella prassi sia nel 2012 che nel 2013; in entrambe le occasioni il loro ruolo è consistito nel dare il cambio ai *portatori* nel trasporto del fercolo per una parte del tragitto. Nel 2013 i Vigili del Fuoco, grazie a una loro autobotte, hanno anche innalzato nel sagrato uno striscione calato dall'alto con le scritte inneggianti la patrona. Sembra dunque possibile ritenere che la loro presenza sia entrata a buon diritto nel modello formalizzato della festa patronale di Testaccio.



Roma, 27 maggio 2012. Processione di Santa Maria Liberatrice, il cambio dei Vigili del Fuoco a piazza Testaccio.

Nel 2012 la festa è coincisa con la Pentecoste; il simulacro della Madonna, passando per piazza Testaccio, ha incontrato per l'ultima volta l'antico mercato,

successivamente trasferito in via Galvani dopo più di un secolo⁸. Il passaggio della processione nella piazza del mercato ha costituito un ulteriore elemento di forte relazione fra il culto mariano e la comunità locale, attivando la sacralizzazione annuale di uno spazio denso, dedicato alla socialità e allo scambio⁹.

La processione fu istituita all'inizio dello scorso secolo, con l'insediamento dei Salesiani nel neonato quartiere, di cui si è fatto cenno.

Il culto di Santa Maria Liberatrice ha origine da un'antica chiesa a lei intitolata, sita al centro del Foro romano, distrutta nell'anno 1900, per recuperare la ancora più vetusta chiesa di Santa Maria Antiqua, che si trovava al di sotto di essa, e che è il più antico tempio mariano edificato a Roma (circa VI sec.). L'icona muraria raffigurante la Madonna col Bambino, di origine probabilmente medievale, asportata dalla chiesa demolita del Foro, è collocata ed esposta nell'odierna chiesa di Testaccio: a essa si ispira la statua di gesso che viene recata in processione, realizzata nel 1910 circa.

Il culto romano di Santa Maria Liberatrice era inizialmente estraneo ai primi testaccini, romani d'adozione; e fu introdotto dal clero salesiano, autorizzato dalla Chiesa, seguendo un percorso di discesa "dall'alto", spesso travagliato, verso il popolo operaio del neonato quartiere; una sorta di processo di acculturazione (Cirese 1998: 28).

Nell'attuale devozione mariana del rione confluiscono principalmente tre componenti: l'antico culto al Foro, gli apporti – culturali e religiosi – delle varie singole comunità immigrate a Testaccio a cavallo tra la fine dell'Ottocento e la fine del Novecento, infine l'intervento dei Salesiani.

Nella pratica del culto di Santa Maria Liberatrice, così come viene vissuto oggi a Testaccio, è in parte sbiadita la coscienza della vicenda storico-religiosa che lo riconduce alle due chiese medievali: aspetto sicuramente connesso a un punto di vista "colto", non vicino alla sensibilità popolare.

Nella trasversale devozione a Santa Maria Liberatrice, a prescindere dalle religiosità individuali, si esprimono l'identità comunitaria, la coesione e il senso di appartenenza al rione. La Patrona rappresenta il rione, e il testaccino, venerandola, si identifica con l'intera collettività.

La festa di Santa Maria Liberatrice è anche un momento di ritorno a Testaccio per coloro che sono andati ad abitare altrove e si ritrovano nel rione, e di incontro tra conoscenti anche a distanza di decenni.

La processione di Santa Maria Liberatrice, momento cerimoniale religioso

⁸ Il mercato di piazza Testaccio, già piazza Mastro Giorgio, risaliva alla fondazione del rione. La piazza originariamente era un lotto privato edificabile rimasto sterrato; fu quindi fruito dalla comunità come luogo di ritrovo e per le attività mercuriali. Quando nel 1905 il costruttore Marotti decise di edificarvi, gli abitanti insorsero finché il Comune di Roma lo rilevò e lo donò alla popolazione (Orano 1912: 71).

⁹ Il passaggio delle processioni religiose nei mercati storici è stato più volte oggetto di attenzione da parte della ricerca antropologica. Per un esempio relativo alla Sicilia si rinvia a Sorgi 2006.

culminante della festa patronale che mette in scena tutti gli attori sociali locali, “esprime ed afferma una dimensione chiave dell’esistenza comunitaria, che mette in gioco i registri più diversi della vita sociale”; nella dimensione festiva, infatti

la socievolezza si fa più intensa, poiché viene alimentato e accresciuto il sentimento di un vincolo generale che travalica le gerarchie e le condizioni sociali per attingere a un senso profondo della vita del gruppo (Ariño 1997: 9).

Analogamente alla modalità adottata per la Via Crucis del Venerdì Santo sul Monte Testaccio, anche per la festa di Santa Maria Liberatrice ho cercato di individuare i beni culturali demotnoantropologici, materiali e immateriali, che fossero riconoscibili entro tale complesso evento.

Ho redatto complessivamente cinque schede che riguardano:

- la processione mariana nel suo insieme (BDI n. 1201050385-0) che, come già detto, è il momento culminante della festa patronale, l’ultima domenica di maggio; data la complessità dell’evento ho strutturato la scheda in modo complesso, redigendo una scheda “madre” della processione e tre schede “figlie” (*Scheda BDI 2002: 41-42*) relative ad altrettanti momenti di particolare concentrazione della processione stessa: le esclamazioni rituali dei *portatori* (BDI n. 1201050385-1) durante il percorso cerimoniale (Evviva Maria!), esternazioni spontanee che non si allineano alla schema liturgico della cerimonia ma alle volte vi si sovrappongono; il cambio dei *portatori* con i Vigili del Fuoco (BDI n. 1201050385-2) che crea una precisa scansione spaziale e temporale nel tragitto cerimoniale; infine, le *alzate* (BDI n. 1201050385-3), che rappresentano uno dei momenti di maggiore tensione emotiva immediatamente prima del rientro della Madonna in chiesa;
- il maneggiamento del fercolo, e la trasformazione di questo da baldacchino a macchina a spalla processionale da parte dei *portatori* (BDI n. 1201050386), secondo saperi e tecniche collaudate nel corso degli anni, messe in pratica da questi attori sociali direttamente durante processione.
- la testimonianza di un *portatore* relativa ai saperi e alle tecniche operate dal gruppo dei *portatori* e alla festa patronale nel corso dei decenni (BDI n. 1201050392);
- la statua di Santa Maria Liberatrice (BDM n. 1201050389), che da più di un secolo viene recata in processione,
- il baldacchino-macchina processionale di Santa Maria Liberatrice (BDM n. 1201050390), coevo al simulacro stesso.

4. Attori sociali locali

Fra i principali attori sociali locali, oltre al Clero, coinvolti nei fenomeni osservati si distinguono gli ex allievi dei Salesiani, i *portatori* di Santa Maria Liberatrice

ce, i Vigili del Fuoco, il resto della popolazione di Testaccio.

Gli ex allievi dei Salesiani sono un gruppo di uomini che durante l'infanzia hanno frequentato le scuole e l'oratorio parrocchiale presso i Salesiani a Testaccio e in età adulta restano uniti da questa esperienza comune. Molti di loro continuano a vivere nel rione. Il loro gruppo ha costituito un'associazione culturale, chiamata appunto Unione Ex Allievi di Don Bosco, che si occupa della redazione del giornalino parrocchiale, e insieme al parroco, dell'organizzazione del calendario festivo religioso del rione. La sede dell'associazione, nelle storiche *salette* parrocchiali, possiede anche un archivio di varie pubblicazioni e fotografie storiche che può forse rappresentare l'embrione di un costituendo centro di documentazione territoriale. Fra i membri, Franco e Aristide mi hanno molto aiutato a ricostruire i vari aspetti devozionali, e ancor prima sociali, di Testaccio.

I *portatori* di Santa Maria Liberatrice sono dei personaggi di tutto rilievo nella processione: uomini del rione la cui religiosità si traduce nella profonda devozione alla loro patrona, a prescindere dal fatto che siano più o meno praticanti o che abbiano frequentato gli ambienti dei Salesiani.

Il loro aspetto non ha nulla di mistico o ieratico, ma esprime virilità e genuino vigore. Essi non si esercitano durante l'anno in queste manovre, quindi nel corso della processione mettono direttamente all'opera una tecnica che si consolida di anno in anno sul campo e nel contesto.

I *portatori* sono attualmente circa venticinque; tra essi è presente un collaudato gruppo di veterani a quali si può aggiungere ogni anno qualche nuovo elemento. Durante la messa vespertina che precede la processione questi si occupano di fare il giro della questua tra i banchi della chiesa, ma il loro operato è strettamente legato al maneggiamento del baldacchino. Alcuni probabilmente hanno deciso di diventare *portatori* per adempiere a un voto, anche se la cosa viene vissuta in maniera del tutto riservata.

Il *pilota della Madonna*, di nome Massimo, è una sorta di regista delle operazioni dei *portatori* durante il percorso, ed è anche un mediatore comunicativo tra costoro e la cima del corteo. Egli guida il fercolo anche quando questo viene portato dai Vigili del Fuoco. Le operazioni più importanti sono di solito accompagnate dall'applauso dei fedeli. Il *pilota*, oltre a guidare e coordinare le manovre dei *portatori*, esclama anche a pieni polmoni e con le mani alla bocca il triplice grido "Evviva Maria!", a cui segue la risposta degli altri *portatori* e dei fedeli. Egli riveste tale ruolo anche in virtù della sua voce molto potente e stentorea, e fu scelto tra gli altri *portatori* quando nel 1996 venne a mancare lo storico predecessore Enrico Monti, anch'egli dotato di notevole prestanza vocale. Il *pilota*, a differenza degli altri *portatori*, tradizionalmente deve essere stato un allievo dei Salesiani nel rione.

I Vigili del Fuoco, come già detto, sono entrati a far parte del modello formalizzato della processione a partire dal 2011.

È da notare come i tre gruppi sopra elencati siano esclusivamente maschili.

La popolazione storica di Testaccio, sia quella residenziale, sia quella che tor-

na per l'occasione, completa l'insieme dei gruppi sociali che partecipano alla festa patronale. Gli esercenti, i pensionati, le donne e gli uomini del rione, indipendentemente da quanto siano praticanti, esprimono la loro devozione alla patrona partecipando alla festa e seguendo la processione almeno in parte: i più praticanti partecipando alle preghiere del celebrante, tutti incitando i *portatori* durante il trasporto con applausi nei momenti salienti – all'uscita della Madonna, nei punti più critici del percorso, durante il cambio con i Vigili del Fuoco – molti partecipando in prima persona anche alle esclamazioni rituali dei *portatori*.

5. Conclusione

L'accostamento fra la ricerca antropologica e la catalogazione dei beni culturali non è cosa nuova, anzi è stato elemento fondativo nella storia della catalogazione dei beni culturali demotnoantropologici, avviata nel 1978 dall'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con le schede FK (*Ricerca e catalogazione della cultura popolare* 1978): ricerca e catalogazione quali sistemi di conoscenza basati su metodologie e finalità differenziate, che si possono potenziare l'uno con l'altro avendo in comune le teorie e le pratiche del rilevamento etnoantropologico sul campo.

Se l'etnografia è una pratica propria delle discipline antropologiche, che prevede la ricerca sul terreno, l'interazione con gli attori sociali locali e una visione dall'interno delle loro relazioni, la catalogazione è invece uno strumento di conoscenza dei beni culturali che si situa nelle politiche del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e si fonda sulla normativa nazionale di tutela.

In Italia "bene culturale" è un preciso concetto di valore giuridico, inscritto nella legislazione, a cui corrispondono le azioni di tutela e di valorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC), delle Regioni e degli enti locali, secondo quanto prevede il Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 42/2004) in base alle funzioni attribuite dal titolo quinto della parte seconda della Costituzione (Tucci 2013: 183).

L'ICCD definisce gli standard per la catalogazione dei beni culturali (normative, authority files, vocabolari ecc.) nell'ambito della convenzionalità del suo stesso sistema. Precisa a tal riguardo il direttore Laura Moro:

La catalogazione è uno dei possibili sistemi codificati per realizzare un percorso di conoscenza e, come tale, si basa su convenzioni. Stare dentro a tale percorso di conoscenza vuole dire anche riconoscerne la convenzionalità, [...] la catalogazione costituisce l'esito finale di un percorso di conoscenza che in realtà è molto più ampio. È un modo convenzionale, quello del catalogo, per andare a segmentare e a stratificare delle informazioni

che provengono da un percorso di conoscenza storico-critico, attraverso un processo di riduzione della complessità del reale (Ricci 2013: 193).

Dunque la catalogazione è uno strumento di “stratificazione” di dati che provengono da “un percorso di conoscenza molto più ampio”, quale può essere una ricerca etnografica, tenendo presente che gli “standard catalografici non agiscono sui contenuti ma solo sulla strutturazione delle informazioni” (Ricci 2013: 195). In questo senso, appare chiaro che l’individuazione di un bene culturale demoetnoantropologico risulta maggiormente fondata se alla base vi è un’adeguata etnografia; mentre una limitata ricerca può portare a una lettura riduttiva del bene stesso, “mutila o, nei casi limite, fuorviante che potrebbe, comunque, incidere anche a livello operativo” (Vasco Rocca 2002: 21).

Nel caso di questa mia esperienza nel rione Testaccio, a Roma, che ho tentato di sintetizzare nei suoi tratti salienti, ho potuto sperimentare la validità di una campagna di catalogazione innestata su una pratica etnografica, per quanto ancora all’inizio. Mi auguro che i risultati ottenuti possano essere utilizzabili in più direzioni.

Bibliografia

Ariño Antonio

1997, *Le trasformazioni della festa*, in A. Ariño, L. Lombardi Satriani (a cura di), *L’Utopia di Dioniso, festa fra tradizione e modernità*, Roma, Meltemi, pp. 7-21.

Bonardi Ermete

1995, *La nuova Croce sul Monte e gli Ex Allievi, “Testaccio Ex Allievi”*, Notiziario circolare dell’Unione Ex Allievi di Don Bosco presso l’Opera Salesiana di Testaccio, n.2, p. 6.

Bonato Laura (a cura di)

2005, *Festa viva. Continuità, mutamento, innovazione*, Torino, Omega.

2006, *Festa viva. Tradizione, territorio, turismo*, Torino, Omega.

Bravo Gian Luigi, Tucci Roberta

2006, *I Beni Culturali Demoetnoantropologici*, Roma, Carocci.

Caliò Tommaso

2011, *Santa Maria Liberatrice*, in S. Boesch Gaiano, T. Caliò, F. Sforza Barcellona, L. Spera (a cura di), *Santuari Cristiani d’Italia, Roma*, Roma, De Luca Editori d’Arte, pp. 347-349.

Capodarte Moreno

2009, *Nascita di un quartiere operaio: Testaccio*, in R. Lucignani (a cura di), *Testaccio, dove batte più forte “er core” dei romani*, Roma, Gangemi, p. 32-75.

Cirese Alberto Mario

1998, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo (ed. or. 1971).

De Martino Ernesto

1977, *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Einaudi, Torino.

Faeta Francesco

2011, *Visione, somiglianza, ricordo. Simulacri e contesti rituali*, in F. Faeta, *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell’osservazione, della rappresentazione e della memoria*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 173-196.

- Lanciani Rodolfo
1915, *Testaccio e i Prati del Popolo romano*, Roma, Loescher.
- Malizia Giuliano
1996, *Testaccio*, Roma, La Campanella.
- Orano Domenico
1912, *Come vive il popolo a Roma*, Pescara, Croce.
- Palumbo Berardino
2003, *L'UNESCO e il campanile*. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale, Roma, Meltemi.
- Ranaldi Irene
2012, *Testaccio da quartiere operaio a Village della capitale*, Roma, Franco Angeli, pp. 57-102.
- Ricci Antonello
2013, a cura di, *Il Catalogo nazionale dei beni culturali e la prospettiva del patrimonio etnoantropologico*. A colloquio con Laura Moro, direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), "Voci", X, pp. 191-208.
- Ricerca e catalogazione della cultura popolare
1978, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.
- Satta Maria Margherita
2008, *Le feste. Teorie e interpretazioni*, Roma, Carocci.
- Schafer R. Murray
1985, *Il paesaggio sonoro*, Milano, Ricordi-Unicopli.
- Scheda BDI
2002, Beni demoetnoantropologici immateriali, Strutturazione dei dati delle schede di catalogo, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma, prima parte.
- Scheda BDI
2006, Beni demoetnoantropologici immateriali, Strutturazione dei dati delle schede di catalogo, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, seconda parte.
- Scheda BDM
2000, Beni demoetnoantropologici materiali, Strutturazione dei dati delle schede di catalogo, Roma Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.
- Sobrero Alberto M.
1992, *Antropologia della città*, Roma, Carocci.
- Sorgi Orietta (a cura di)
2006, *Mercati storici siciliani*, Palermo, Regione Siciliana – CRICD.
- Tucci Roberta
2005, *La catalogazione dei Beni demoetnoantropologici immateriali: le schede dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*, "Voci", II/1, pp. 51-64.
- 2013, *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, "Voci", X, pp. 183-190.
- Vasco Rocca Sandra
2002, *Beni culturali e catalogazione*, Roma, Gangemi.
- Zanazzo Giggi
1907-10, *Tradizioni popolari romane. Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, Torino, S.T.E.N., 3 voll.